

Titolo || Mia esperienza teatrale

Autore || Emilio Vedova

Pubblicato || Stefano Cecchetto (a cura di), Giorgio Mastinu (a cura di), *Nono Vedova. Diario di bordo*, Allemandi, 2005, pp. 27-28.

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Mia esperienza teatrale

di *Emilio Vedova*

Importanza decisiva per la mia collaborazione con Nono fu il fatto che la musica di Nono implica particolari contenuti a me congeniali. *Intolleranza 1960* è una storia del nostro tempo. In una condizione disintegrata come la nostra arrivare al racconto, stabilire rapporti e scelte, proteste e denunce, è davvero una cosa ardua, possibile a tutti i demagogismi, luoghi comuni di relazione, nozioni superate... Affrontare dunque la complessa nozione del "reale", se mai è stato semplice, è oggi quanto mai duro... Ma fare pittura, come fare teatro oggi, non può partire che da qui. Importante analizzare le determinanti che promuovono i linguaggi: i fatti, le situazioni entro cui lottare, nelle limitate possibilità dateci. Ho detto lottare, il che implica scelta nel corpo vivo delle contraddizioni dell'oggi. Con acuta tensione per coglierne il concreto dinamico. Non mera esposizione esteriore di situazioni sfiorate o passivamente accettate. Si tratta qui di consegnare immagini "strutture della coscienza operante" come scrive Sartre. Non elencazioni dentro un illustrativismo eludente i problemi della realtà, ma il ripercuotersi profondo dei moti di questo reale drammatico e allarmistico, il partorire "mostri e streghe" da questa società allucinata...

Per quello che riguarda una costruzione/teatro che sia espressione di una nuova concezione di spazio e dell'inserimento dello spettatore non più passivo in questo spazio, tutto quello che si è fatto con *Intolleranza '60*, pur inedito in assoluto allora, non è che relativo, in quanto lo spettatore-attore potrebbe maggiormente essere coinvolto nell'empito del dramma, in un circolare di piani semoventi proiettanti immagini, suoni, azioni, rivoluzionando veramente tutti i rapporti di ieri in materia di teatro. Attraverso soprattutto la funzione emotiva del mezzo/luce, già inserito suggestivamente nel subconscio contemporaneo per tanta luce/video, segnaletiche notturne ecc., ma questa volta in proiezioni dirette di sentimenti, di sequenze in tutti i punti dello spazio...

Il 13 aprile 1961, *Intolleranza '60* non è stato dunque l'auspicato teatro dei pigri di sempre, teatro invece di dura realtà, teatro di denuncia.

Intolleranza '60 non fu un successo casuale, bensì "prova" di possibili concrete realizzazioni nel contestato campo teatrale contemporaneo. Questo teatro dinamico, che mira a coinvolgere lo spettatore nell'azione, a provocarlo in modi del tutto nuovi, si scontra con le più dure difficoltà nei campi più diversi. Necessità di mezzi tecnici, di nuovi spazi strutturalmente idonei; esigenza soprattutto di una coscienza del reale anche in campo organizzativo. Di "uomini", infine, a collaborare, che vivano veramente nell'"oggi", dentro il combattuto "farsi" contemporaneo.

Non si può infatti portare avanti un teatro soltanto "culturale", subito scaduto in stanco culturalismo informativo. Ne si può rimanere a mezza strada, nel tentativo di conciliare l'impossibile.